



## **Non è lavoro sul nulla**

### *Questioni pratiche sull'ispirazione*

“È antico racconto, o nomoteta, da noialtri sempre ripetuto e a tutti universalmente accetto, che il poeta, quando siede sul tripode della Musa, non è in senno, ma come fontana lascia prontamente scorrere ciò che viene da su...”. Queste sono parole che Platone lascia esprimere a un poeta nel IV libro delle Leggi (719c 1-5) e che delineano quel procedimento poetico che accomuna le testimonianze letterarie nel mondo antico, a partire dai più noti proemi epici.

Sebbene sia inattuale riproporre oggi il binomio Muse-Poeta e ancor di più immaginarsi il secondo termine come pura voce del primo di matrice mantica, crediamo che resti in ogni caso pertinente poter tornare a parlare di ispirazione, non già per riaffermare l'elezione del poeta nella sua sensibilità, quanto per riflettere e riappropriarsi della dimensione esperienziale e pratica, del fare, etimologicamente legata alla stessa parola poesia.

Quando a Leopardi sopraggiungeva «un'ispirazione», in due minuti formava il «disegno» e la «distribuzione» di tutto il componimento. Poi aspettava che gli tornasse un altro «momento di vena» (ma di solito succedeva solo dopo qualche mese) e una volta tornatogli si poneva a comporre con «tanta lentezza» che non gli era possibile terminare una poesia, anche brevissima, in meno di due o tre settimane. Con molta convinzione afferma che questo è il suo metodo e che «se l'ispirazione non mi nasce da sé, più facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso dal mio cervello».<sup>1</sup>

Dare una definizione univoca dell'ispirazione ci pare oggi un'operazione avventata: non è quello che stiamo cercando. E non stiamo neppure rimpiangendo una postura d'altri tempi. Quello che ci proponiamo di fare con questa rubrica è indagare la natura personale e operativa dell'ispirazione, il suo modo di declinarsi in soggetti diversi, il grado di autocoscienza in chi scrive. Abbiamo dunque invitato alcune autorə a porsi il problema, a fermarsi e a pensare se stessi nel momento della scrittura.

---

<sup>1</sup> *A Giuseppe Melchiorri*, Recanati 5 Marzo 1824, in G. Leopardi, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di R. Damiani, Milano, Mondadori, 2006, pp. 468-469.

## Intervista ad Antonella Anedda

*Ad oggi, ha ancora senso parlare di ispirazione e interrogarsi sulle questioni pratiche connesse al momento immediatamente precedente alla stesura di un testo poetico?*

Non so, per me il lavoro coincide con l'ispirazione (o dovremmo chiamarla espirazione?) e viceversa. Il lavoro è la prova "dell'ispirazione". Uso le virgolette, preferisco parlare di scrittura e basta. Non credo all'ispirazione in senso religioso. Mi piace pensare alla poesia come una possibilità di saggiare un territorio proprio, altrui, familiare e allo stesso tempo sconosciuto, con un enigma non da risolvere ma da considerare.

*Quando e come avviene l'ispirazione? Ci sono, nel suo caso, delle situazioni spazio-temporali, delle componenti fisiologiche o delle occasioni che possono favorirla?*

Non ci sono situazione favorevoli, scrivo dove capita. Certo bisogna essere abbastanza in salute da poterlo fare concretamente, ma a parte questo non ho bisogno di nulla. Non ho riti. Forse un tempo la sigaretta ma ora non è più possibile.

Il fine del lavoro è sempre lo stesso: rendere memorabile ciò che è abituale, per me significa renderlo più reale.

*Come si conciliano l'ordine e la regola, addirittura una poetica, con qualcosa di generalmente sfuggente come l'ispirazione?*

Non sono in contrasto, anzi. Userò le parole di un cubista: Amo la regola che corregge l'emozione.

*Una volta scritto un testo, quanto sono importanti le componenti della rilettura, della rielaborazione e delle stesure successive? Parlerebbe di ispirazione per una seconda o anche successiva stesura di un testo?*

Sono importantissime. Rileggere è ri-perlustrare un testo, interrogarlo, sviscerarlo, scoprire nuove prospettive. Chi legge fa-rifa l'opera esattamente come chi "la crea". Io rileggo a voce... abbastanza alta, non altissima. Rileggo abbastanza forte da essere sentita dalla me stessa che ha scritto.

*Col passare del tempo ha notato un'evoluzione nella sua idea di ispirazione e nel suo modo di percepirla?*

No, direi che la mia modalità di scrittura è rimasta la stessa, ma ripeto, sono sempre perplessa rispetto alla parola "ispirazione", mi sembra in contrasto con la parola poesia, con il suo fare, il suo percepire la vita.

*Potrebbe fornire un esempio concreto del lavoro che ha svolto su un testo nato in seguito a un momento di ispirazione e che poi è stato oggetto di rielaborazione? Se sì, vorrebbe commentare le differenze presenti nelle varie stesure?*

Ogni testo che ho scritto è stato oggetto di rielaborazione. Non solo le poesie ma i saggi, perfino questa intervista. Non ne ho uno in particolare, i cassetti sono pieni di collages, testi smontati, rimontati, spesso usando forbici e colla.